

giovedì 24 maggio 2001

planeta

l'Unità 9

Il presidente Bush telefona al premier israeliano e ad Arafat per chiedere la fine immediata delle violenze

Non c'è tregua in Medio Oriente

Ucciso un colono. Scontri nei Territori: Sharon smentisce i raid

All'alba muore la speranza di una tregua in Medio Oriente dopo sette mesi di incessante violenza. Muore tra agguati, colpi di mortaio e polemiche roventi. Non regge la tregua «promessa» dal premier israeliano Ariel Sharon e giudicata un «inganno» dai leader palestinesi. La mattanza ricomincia in mattinata quando nei pressi dell'insediamento di Ariel, in Cisgiordania, un imprenditore edile israeliano è ucciso in un agguato attribuito da fonti militari ai palestinesi. L'uomo viene centrato alla testa da un colpo di fucile nel corso di lavori di spianamento di un terreno e muore poche ore dopo in ospedale. Un suo operaio è ferito in modo non grave. «La tregua continuerà anche dopo questo attacco», dichiara il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Ma la tregua promessa da Israele non è mai arrivata a Gaza. Qui, nell'inferno della Striscia, «normalità» è la paura, sono gli scontri a fuoco, gli sconfinamenti dei blindati con la stella di Davide. Fonti della sicurezza palestinese e fonti mediche denunciano cinque incursioni dell'esercito israeliano in zone della Striscia di Gaza sotto il totale controllo dell'Anp. Nel corso della quarta incursione - secondo le fonti - carri armati hanno aperto il fuoco contro il campo profughi di Yebna, vicino al confine con l'Egitto, ferendo 45 palestinesi, tra cui dieci bambini, uno dei quali, Houeida Ayaman Abou Taba di soli 18 mesi. Ma questi sconfinamenti vengono decisamente negati da Israele. «Quella che i palestinesi hanno definito un'incursione erano semplicemente lavori in corso lungo la barriera attorno a Gaza», puntualizza il consigliere diplomatico del primo ministro, Avi Pazner. Attacchi sono stati denunciati anche da parte israeliana. Il rione ebraico di Ghilo, nella parte meridionale di Gerusalemme occupata da Israele, è sottoposto di nuovo al fuoco di armi leggere partito dalla cittadina palestinese di Beit Jalla. Un civile israeliano viene ferito in modo grave da una pallottola. E in serata la paura ghermisce Gerusalemme. Per la prima volta dall'inizio dell'Intifada, palestinesi hanno sparato contro un'abitazione nel quartiere di Gerusalemme ovest, Malha, senza causare feriti ma solo danni leggeri, conferma il portavoce della polizia di Gerusalemme, Shmouel Rubin.

blocchi e tutte le misure adottate contro di noi - dichiara -. Solo allora potranno riprendere i colloqui di pace». Chiude Ahmed Helles, segretario generale di Al Fatah: «La nostra resistenza contro l'occupazione - avverte - è legittima e durerà». E per una volta a concordare con i palestinesi, naturalmente per ragioni opposte, sono anche i coloni. «Le mie parole potranno sembrarvi strane - sottolinea polemicamente Aharon Domb, uno dei leader del Movimento degli insediamenti - ma il cessate il fuoco ordinato da Sharon è solo un trucco, una mossa propagandistica. Tutti sanno che non funzionerà e che riprenderanno gli scontri». In attesa dell'entrata in scena del nuovo mediatore Usa (l'attuale ambasciatore in Giordania), la Casa Bianca attiva la diplomazia telefonica. Il presidente George W. Bush s'intrattiene a lungo, via telefono,

con Sharon e Arafat. Il capo della Casa Bianca insiste nella richiesta di fermare la violenza e, rivela un portavoce della Presidenza Usa, sia il premier israeliano che il leader palestinese si sono detti disposti a lavorare con gli Stati Uniti per attuare le raccomandazioni della Commissione Mitchell. A Gerusalemme «plana» anche Javier Solana nel tentativo di far pesare la voce dell'Europa nel sempre ostico scacchiere mediorientale. «I Paesi dell'Unione Europea faranno tutto quanto in loro potere perché il processo di pace vada avanti», ribadisce l'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera, dopo il suo incontro con Ariel Sharon. Al suo interlocutore europeo, il premier israeliano replica chiamando in causa la controparte palestinese: «Arafat - dice - lanci un appello alla fine totale delle ostilità, come abbiamo fatto noi». **u.d.g.**

L'intelligence di Tel Aviv: Gaza è una fabbrica di mortai

Gaza è stata trasformata da Arafat in una grande fabbrica per la produzione in serie di mortai e di proiettili. A denunciarlo è un alto responsabile della sicurezza israeliana, prodigo di particolari rimasti finora «top secret». Uno degli stabilimenti in questione, rivela la fonte israeliana, si trovava nel campo profughi di Jabalya ed è stato bombardato quattro giorni fa da un elicottero israeliano «dopo che il proprietario Saadi Ashi ci ha raccontato per filo e per segno le proprie attività». Catturato domenica scorsa a un posto di blocco di Gush Katif (Gaza), Ashi ha riferito di essere stato ingaggiato nella produzione di proiettili per mortai da un ufficiale della polizia palestinese, Abd el-Maati Sabawi. Ancora di recente gli sono stati commissionati diecimila proiettili e la produzione di mortai da 120 millimetri. Se dislocati in Cisgiordania, questi mortai potrebbero colpire Gerusalemme e città dell'hinterland di Tel Aviv, come Kfar Saba. Sempre secondo Israele, l'Anp contrabbanderebbe nei Territori armi sofisticate, tra le quali razzi anti-carro e missili Strela. In passato, denuncia ancora la fonte della sicurezza israeliana, le armi sono entrate illegalmente anche nei portabagagli di esponenti politici palestinesi dotati di immunità diplomatica. «Non volevamo fare scandali - racconta - abbiamo ingoiato le loro azioni». La conclusione a cui giunge non lascia spazio alla speranza: «Alla luce di queste ed altre informazioni, temo che la cooperazione di sicurezza con i palestinesi sia ormai un ricordo del passato». Immediata la replica palestinese. Le accuse israeliane vengono bollate come «propaganda allo stato puro» e «menzogne indegne di essere commentate» dal colonnello Muhammed Dahlan, comandante della sicurezza preventiva palestinese a Gaza. **u.d.g.**



Un civile palestinese ferito durante gli incidenti; a lato la stessa sorte per un militare israeliano

Le colonie sono 145 dicono i dati ufficiali, ce ne sono 190 illegali secondo «Peace Now». Gli espropri a Gerusalemme Est

Il «grande inganno» degli insediamenti Boom dei villaggi negli anni della pace

Umberto De Giovannangeli

Il «grande inganno», denunciano i palestinesi, inizia nei giorni della speranza, in quel settembre 1993 quando la storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat sembrava dover aprire le porte a una nuova era di pace in Medio Oriente. E invece quella stretta seguita alla firma degli accordi di Oslo-Washington non fu sufficiente neanche ad arrestare le ruspe e a bloccare la realizzazione di nuovi insediamenti nei Territori occupati. Oggi ancor più di otto anni fa, gli insediamenti ebraici rappresentano una ferita aperta, una fonte di tensione e di polemiche permanenti, lo scoglio su cui rischia di infrangersi anche l'ultimo tentativo di mediazione: quello indicato dal rapporto della Commissione Mitchell. Ma quanti sono, dove vivono, cosa pensano i coloni israeliani? Rappresentano un

fenomeno omogeneo o al loro interno esistono differenti motivazioni e orientamenti. Quello che proponiamo, è un «viaggio» guidato in un microcosmo esplosivo, troppo spesso evocato ma poco conosciuto. **La crescita inarrestabile.** Secondo l'ultimo censimento ufficiale, nei 145 insediamenti (128 in Cisgiordania, 17 nella Striscia di Gaza) vivono 200mila persone, pari all'8% della popolazione israeliana. Ma le cifre dell'Ufficio centrale di statistica vengono contestate dalle organizzazioni umanitarie israeliane, da «Peace Now» a B'tselem, quest'ultima particolarmente attiva nei Territori. Secondo l'ultimo, dettagliato rapporto di queste organizzazioni, le autorità israeliane hanno realizzato altri 190 insediamenti illegali. L'ultimo, Yakir, è nato poco meno di tre settimane fa, in piena Intifada, e ospita 8 famiglie ultraortodosse. Ai 200mila «ufficiali», sempre secondo B'tselem, andrebbero sommati i

180mila coloni che vivono negli insediamenti e rioni ebraici edificati a Gerusalemme est, che Israele considera proprio territorio. **La «doppia verità» di Oslo.** Dal 1993 al 2000, l'estensione delle colonie esistenti è aumentata del 52,4% (cifre dell'Ufficio centrale di statistica del governo israeliano). Sono state costruite in tutto oltre 17mila nuove abitazioni (2.830 solo durante il governo del laburista Barak). «Questa crescita esponenziale - osserva Hanan Ashrawi, figura di primo piano della leadership palestinese - dimostra che la cultura colonizzatrice è trasversale agli schieramenti politici israeliani». Dal 1993 al 1999, inoltre, la popolazione delle colonie è aumentata del 52,9%, con una crescita annua media pari al 7,92%. Alla fine del 1993 negli insediamenti di Cisgiordania e Striscia di Gaza vivevano 115.700 coloni. Oggi, sempre secondo le cifre dell'Ufficio centrale di Statistica, i coloni so-

no 200mila. Tre nuovi insediamenti ufficiali sono stati costruiti dopo il 1993: Lapid, Kiryat Sefer e Menora, ai quali vanno aggiunti gli insediamenti non ufficiali, quasi mai destrutturati. **Il «chi è» dei coloni.** Spiega il professor Sergio Della Pergola, ordinario di Demografia all'Università ebraica di Gerusalemme: «Esistono per lo meno quattro gruppi tra gli oltre 200mila abitanti israeliani degli insediamenti nei Territori: una minoranza di militanti estremisti e ideologici, tra cui un numero minimo di persone pronte a commettere atti violenti; un secondo gruppo deciso alla resistenza passiva; un terzo gruppo che ha scelto di abitare nei Territori per ragioni di qualità ecologica della vita, con motivazioni di residenza suburbana; un quarto e ultimo gruppo con motivazioni di carattere sociale, quali la reperibilità di alloggi a buon mercato». Si tratta, dunque, di un insieme

eterogeneo. «Un'azione politica ben studiata - annota ancora il professor Della Pergola - dovrebbe isolare quello che è il nucleo politico più militante, accentuando le differenze tra i vari gruppi. La parola d'ordine per Israele dovrebbe essere «flessibilità-duttilità». Una cosa, però, dovrebbe essere chiara, conclude Della Pergola, e avere priorità su ogni altra considerazione: «Non è plausibile che le scelte di 200mila persone che hanno deciso di vivere nei Territori si impongono alle scelte di oltre 5 milioni di israeliani che hanno deciso di non viverci».

eterogeneo. «Un'azione politica ben studiata - annota ancora il professor Della Pergola - dovrebbe isolare quello che è il nucleo politico più militante, accentuando le differenze tra i vari gruppi. La parola d'ordine per Israele dovrebbe essere «flessibilità-duttilità». Una cosa, però, dovrebbe essere chiara, conclude Della Pergola, e avere priorità su ogni altra considerazione: «Non è plausibile che le scelte di 200mila persone che hanno deciso di vivere nei Territori si impongono alle scelte di oltre 5 milioni di israeliani che hanno deciso di non viverci».

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.liikud.org.il/

www.golan.org.il/

www.avoda.org.il/

Ugo Vetere partecipa con grande rimpianto al dolore dei familiari per la morte di

ALESSANDRO NATTA

un maestro nella battaglia nel fare dei Comunisti un punto sicuro nella lotta per la Democrazia e per il progresso e la giustizia nel nostro paese.

Con

ALESSANDRO NATTA

scompare un grande dirigente della sinistra ed un grande uomo di cultura. Dagli studi alla Normale di Pisa all'esperienza politica nel Pci, fino agli ultimi anni trascorsi nella sua Imperia, la sua passione, il suo rigore morale ed intellettuale, la sua abnegazione hanno segnato una vita intensa, limpida ed esemplare per tutti noi e per le ragazze ed i ragazzi che oggi, con lui, possono scoprire la migliore dimensione della politica. Gruppo Ds Consiglio Regionale della Toscana

La coerenza e il rigore derivante dalla vita e dagli atti di

ALESSANDRO NATTA

hanno costituito e costituiscono un punto di riferimento per la Filcams-Cgil. Esprimiamo, pertanto, il nostro profondo cordoglio alla famiglia Natta. La segreteria Filcams-Cgil Nazionale

L'Unione regionale dei Ds del Piemonte, le federazioni Provinciali e il Gruppo Democratici di Sinistra del Consiglio regionale del Piemonte esprimono il proprio profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

e ricordano il suo impegno ed il suo esempio sia come dirigente e segretario del Partito comunista italiano, che come uomo delle istituzioni e figura eminente della democrazia italiana.

Torino, 24 maggio 2001

Jacopo, Bianca, Grazia, Carla, Alfredo, Giotto, Silvia, Elisa, Giulia, Luca, Simone rimpiangono il carissimo zio

ALESSANDRO NATTA

Pisa, 24 maggio 2001

I Democratici di sinistra della Federazione Metropolitana Milanese profondamente colpiti dalla scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

sono vicini alla sua compagna Adele e ai familiari tutti, ed esprimono profondo cordoglio.

Milano, 24 maggio 2001

Il presidente del Gruppo Ds l'Ulivo Gavino Angius, insieme alle senatrici e ai senatori tutti, si stringe alla famiglia per l'improvvisa scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Con lui scompare un protagonista della storia italiana del secolo che ci siamo lasciati alle spalle.

Uomo di vasta cultura, antifascista, parlamentare illustre, dirigente politico di primo piano del Partito Comunista Italiano, ha lasciato un segno indelebile, nella costruzione e nel cambiamento della democrazia italiana, nella storia del movimento operaio e del nostro paese. Restano vivi il suo insegnamento, il ricordo del suo rigore morale, l'impegno profuso nella lotta politica e nella battaglia di idee, l'attenzione sempre vigile, fino all'ultimo, fino a questa campagna elettorale, alle cose italiane. L'unità della sinistra è stato il suo costante assillo.

Ci mancherà il suo insegnamento, ci mancherà soprattutto il suo pungolo critico.

I compagni della Camera del lavoro Cgil Roma Sud sono vicini ai familiari nel loro dolore ed esprimono sentitissimo condoglianza per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

Milano, 24 maggio 2001

Le compagne e i compagni della Cgil Brianza partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

protagonista con il suo partito della ricostruzione dell'Italia dopo le rovine del fascismo e della guerra. Con Togliatti, Alessandro Natta e altre grandi personalità politiche della sua generazione, hanno costituito il nucleo dirigente del Partito Comunista Italiano, un'originale formazione politica che tanto ha rappresentato per i lavoratori e che ha concorso all'affermazione dello stesso sindacalismo confederale. Il contributo della sua personalità in questa vicenda storica non va dimenticato, ma attentamente considerato per gli insegnamenti che se ne potranno trarre per il futuro, con questo impegno lo salutiamo.

La Camera del lavoro di Milano partecipa al dolore della famiglia e piange la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

nobilissimo uomo di sinistra, stimato dirigente e segretario del Pci, amico del mondo del lavoro e difensore dei valori democratici e istituzionali del paese.

Milano, 24 maggio 2001

I compagni del sindacato della Funzione pubblica Cgil sono vicini alla compagna Adele nel ricordo di

ALESSANDRO NATTA

figura insigne del Pci e del movimento operaio.

Milano, 24 maggio 2001

Teo, Elvira e Stefano Ruffa partecipano al lutto per la scomparsa dell'on.

ALESSANDRO NATTA

amico e compagno indimenticabile.

I Democratici di Sinistra della Liguria piangono con dolore la scomparsa del compagno

ALESSANDRO NATTA

Ne ricordiamo con affetto l'intelligenza, le doti morali, la passione politica e civile, l'impegno per l'affermazione dei valori della democrazia, della libertà e della giustizia sociale. Con Natta se ne va un pezzo della storia della sinistra più profondamente legata alla terra di Liguria; una terra da cui traeva la forza delle sue scelte, spesso coraggiose sempre dettate da un sentimento di verità che lo ha contraddistinto fino alla fine.

Scompare per noi un grande amico, un grande compagno, un maestro di coerenza, dai grandi valori etici e morali.

ALESSANDRO NATTA

Ad Alessandro Natta tutta la nostra stima di sempre, tutto il nostro affetto.

Ad Adele ed Antonella l'abbraccio forte e sincero dei parlamentari liguri dei Democratici di Sinistra.

ALESSANDRO NATTA

Renato Pollini ricorda con profondo affetto ed amicizia

ALESSANDRO NATTA

al quale lo ha legato una lunga militanza comune nel Pci e partecipa al dolore della famiglia.

Firenze, 24 maggio 2001

Barbara Pollastrini con il Coordinamento Donne Democratiche di Sinistra esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

ALESSANDRO NATTA

Un Dirigente indimenticabile per la sua cultura e umanità. Un segretario del Partito Comunista Italiano attento e rispettoso delle qualità femminili.

Maria Rossitto partecipa al dolore di Ina, Santino, Filippo, Antonio e parenti tutti per la scomparsa del carissimo amico e compagno

VITO TORNAMBE

Roma, 24 maggio 2001

I compagni della 15 Martiri sono vicini a Rosy e Ugo per l'improvvisa scomparsa del loro amato figlio

GIANLUCA TRALDI

avvenuta il 20 maggio.

Milano, 24 maggio 2001

I compagni e le compagne della Sezione Ds «Francesco Pagano» si stringono in un forte abbraccio a Paolo e Pierluca Cicconi in questo triste momento per la morte della loro

MAMMA

Per **Rivolgersi alla Pim Srl** Lunedì - Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Necrologie Tel. 02.509961 Fax 02.50996491

Adesioni Tel. 06.852151 Fax 06.85256109

Anniversari Bologna Tel. 051.4210955 Fax 051.4213112